

**Omelia di mons. Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona**

**Monastero della Visitazione - Soresina
15 aprile 2016**

**Veglia diocesana
per le vocazioni**



Custoditi nella Sua mano

Ora siamo attorno a Gesù, alla Mensa, alla Parola.

Quella che vi propongo non è una predica: è la risonanza, l'eco, è la "ruminatio" - come dicevano i monaci - della Parola, intorno alla Sua Presenza. Lasciamo che questo cibo ci nutra a lungo. Guardate Lui mentre io parlo. E chiedetegli che parli Lui anche attraverso le parole che vi dirò.

Parole che fanno eco a queste altre: «*Le mie pecore ascoltano la mia voce*» (Gv 10, 27). Le pecore conoscevano solo quella lingua, quella del loro padrone. Noi ne conosciamo tante. Siamo tentati di capire tutto e chiamati a dialogare con tutto. Ma non sappiamo se viviamo una Babele o una Pentecoste. Non tanto nel mondo, ma nel profondo del nostro cuore. Quante voci nell'intimo dell'anima. Quanti volti, quante relazioni: ognuno di noi è figlio di una storia! Molti di noi sono padri o madri, fratelli o sorelle, amici, nemici, estranei. Tutte queste relazioni danno voce a un bisogno: il bisogno di essere riconosciuti. Il bisogno che coloro che mi parlano mi riconoscano, che quando incontro un fratello o un amico si ricordi di me.

Io sto facendo questa fatica, e la faccio volentieri: provare a riconoscere sempre, in questi mesi, i nomi, i volti, gli indirizzi, ma non basta mai. Perché non è la quantità di amici, di nomi, di volti e di numeri di telefono che mi fa sentire riconosciuto. Non sono gli applausi, non è il chiasso: è quel nome, il mio nome, che solo Lui sa pronunciare così. In quel nome mi riconosco e divento io, sono libero, possono essere nudo, semplice, trasparente ai suoi occhi, perché non mi giudica, mi conosce da sempre, giunge negli angoli di me stesso che neppure io riesco a raggiungere, mi accetta e mi custodisce.

Tutti noi, ognuno di noi dica: «Io sono chiamato da Te, Tu mi hai chiamato per nome, Tu lo sussurri come nessun'altro, Tu mi fai essere libero e puro, perché Tu mi purifichi, perché tu mi ami». Questo è il bisogno più profondo, che solo Dio può e vuole saziare.

Che dramma sarà quel giorno se ci dovesse dire: «Io non ti conosco». Che bello sarà quando ci dirà: «Vieni, figlio mio, amico mio, mia diletta, prendi il tuo posto nel Regno, sazia la tua fame di vita, perché la vita che Io ti do è eterna». Io do loro la vita eterna. Tu dai a noi la vita eterna. E come le pecore, noi non andremo perduti in eterno.

Vi confido che spesso, nella mia vita, nei sogni mi perdo. E forse mi perdo anche di giorno, nelle troppe cose che faccio. C'è un sogno che ritorna, un'angoscia che non mi abbandona: sogno ad esempio di non ritrovare la macchina, ma forse questo è solo il segno che non ritrovo qualcosa di me, che c'è un'insicurezza radicale e una paura segreta che mi accompagna, nonostante tutto. Ma il Signore mi assicura che non sarò perduto in eterno. E la realtà del suo amore è più bella dei miei sogni, è più forte delle mie paure.

«E nessuno le strapperà dalla mia mano» (cfr. Gv 10, 29). Non mi piace pensare questa sorta di lotta, di braccio di ferro tra la tua mano e quella dei nemici; forse è la mia stessa mano che cerca di sfuggire dalla tua presa. Mi consola e mi rassicura, invece, guardarti Crocifisso, vedere le tue mani ferite,



sapere che i discepoli ti hanno visto Risorto con le mani ancora ferite. E che la tua mano aperta mi accoglie nelle sue ferite. Chi può strapparmi se Tu mi custodisci nelle tue ferite, se la tua ferita d'amore per me e per il mondo intero è così accogliente, è la mia vera casa sicura? Non fuggirò, non avrò paura di Te, perché hai dato tutto per me.

Tu, Figlio del Padre, il Padre ti ha mandato e ti ha dato a tutti noi, e tu ci riconsegni al Padre. Nessuno ci strapperà dalla tua mano e dalla mano del Padre: la mano che mi ha fatto, che mi ha carezzato, la mano che mi ha sostenuto, che mi ha benedetto. La mano che, con forza, in certi momenti mi ha svegliato, magari schiaffeggiato: non per punirmi, non per cacciarmi, ma per ridestare la mia dignità. La tua mano che mi perdona, che tutto mi dona, che mi mette mano nella mano con i fratelli. Perché Tu e il Padre siete una cosa sola e avete fatto di noi una cosa sola.

Ecco perché ci interessa la vocazione di ciascuno. Ci interessa la vocazione di tutti. Ci interessa essere Chiesa: con-vocazione, comunione di chiamati, non di spettatori. Attratti da questo mistero di unità infinita, tra il Padre e il Figlio, amato, chiamato, mandato, donato. In Te, Signore, anche io sarò un figlio così. Nonostante tutti i miei peccati e le mie paure.

Ora proseguiremo la nostra adorazione, attingeremo a questa fontana di grazia e di forza. Mediteremo ancora personalmente e insieme questa Parola, canteremo. C'è anche la possibilità, nonostante abbiamo riempito tutti gli spazi di questa chiesa, di accostarci a dei segni più concreti, umani e fraterni della presenza del Signore: i sacerdoti per la confessione oppure per un dialogo breve, per chiedere una parola che illumini, per dire: «Sì, voglio essere conosciuto e riconosciuto anch'io, voglio trovare la mia identità in Te, Signore». Non ci allarmiamo se si creerà un po' di movimento e un po' di brusio: sarà la vitalità della nostra Chiesa a esserne rigenerata.

